

## ELEMENTI DI PROSODIA E METRICA

**Prosodia** : studia la quantità delle sillabe che costituiscono le parole. I segni che indicano la durata quantitativa delle sillabe sono ∪ (breve)= 1 tempo o *mora* e – (lunga)= 2 tempi o *morae*.

**Metrica**: si occupa delle unità metriche che costituiscono il verso o l'insieme dei versi: la più piccola unità metrica è la dipodia.

**Piede**: in greco e latino si misurava normalmente con il *metron* (in pratica solo il dattilo può essere contato come piede singolo).

**Metron**: è una dipodia completa per trochei ∪∪ ∪∪, per giambi ∪∪ ∪∪ ed altri ancora.

**Colon**: è l'unità ritmica minima, sia essa verso o sistema.

**Verso**: la più piccola unità ritmica indipendente e in sé conchiusa.

**Strofe**: consiste in un gruppo più o meno esteso di versi, sistemi o periodi.

**Anceps**: è una sillaba che per la sua posizione particolare nel verso può essere breve o lunga: si può indicare con il segno X

**Sinizesi**: consiste nel considerare, nella stessa parola, come una sola sillaba due sillabe consecutive delle quali la prima aperta (terminante cioè in vocale a e o) e la seconda iniziante con vocale: una delle due vocali si appoggia all'altra perdendo la sua funzione.

**Sinalefe**: è un caso particolare della sinizesi e consiste nel considerare come una sola sillaba due sillabe una in fine di parola e l'altra in principio di parola seguente.

**Sinafia**: si ha sinafia quando due unità metriche sono così unite tra di loro da ammettere l'elisione o la divisione di parola.

Una pausa metrica nel verso, dopo fine di parola si chiama cesura; se la pausa coincide con la fine di *metron* si chiama dieresi.

**Abbreviamento in iato**: una vocale lunga seguita da una vocale si abbrevia (*vocalis ante vocalem corripitur*). Una vocale lunga o un dittongo in fine di parola, che non si trovino in arsi, si abbreviano quando la parola seguente comincia per vocale.

### Prosodia greca

La prosodia studia la quantità delle sillabe che costituiscono le parole, non delle vocali. Per stabilire la quantità di una sillaba bisogna definirne i suoi confini: una sillaba comprende una vocale e tutte le consonanti che la precedono; una consonante singola appartiene alla sillaba che segue: es: δέ-κατος; i gruppi di consonanti sono divisi tra la sillaba che precede e quella che segue: es: δέσ-ποινα. Fa eccezione la *correptio attica*. Una sillaba che termina per consonante è detta "chiusa" ed è sempre lunga, anche quando la sua vocale è breve; una sillaba che termina per vocale è detta "aperta" e può essere sia breve che lunga, secondo la quantità della vocale stessa.

Dunque la sillaba lunga può essere tale per natura o per posizione: è lunga per natura se la sua vocale è lunga; per posizione se seguono due consonanti, anche non nella stessa parola, o le consonanti doppie ζ ψ ξ. Una sillaba è breve quando ha in sé una vocale breve, seguita al massimo da una consonante.

È chiaro come quantità di vocale e quantità di sillaba non coincidano: ma per la metrica ha importanza solo la quantità di sillaba.

In Omero *muta cum liquida* (πβφ, τδθ, κγχ)+(λμνρ) fanno posizione: cioè sono ripartite tra le due sillabe, cosicché la prima sillaba, benché abbia la vocale breve, è chiusa e quindi lunga. es: πατ-ρα

La prosodia attica (ma anche omerica in misura molto ridotta) prevede la cosiddetta *correptio attica*: muta+liquida non "fanno posizione", cioè le liquide sono considerate inseparabili dalla muta che le precede e quindi ci troviamo di fronte ad un gruppo consonantico inseparabile che appartiene

alla sillaba che segue; così la prima sillaba, poiché è aperta, se contiene una vocale breve rimane breve. es: πα-τρα

## TRIMETRO GIAMBICO

Per la diversità di stile, data dalla varietà delle cesure e del diverso impegno delle soluzioni, si è soliti distinguere il trimetro in quattro tipi:

- il trimetro dei giambografi
- il trimetro della tragedia
- il trimetro della commedia
- il trimetro del dramma satiresco


  
 I°metron          II°metron          III°metron

La presenza dell'anceps consente nel trimetro l'uso dello spondeo — — nelle sedi dispari e, per la soluzione della lunga, l'uso del dattilo — ∪ ∪; in tutte le sedi, tranne l'ultima, dove il verso tende a rimanere puro, è usato il tribraco ∪ ∪ ∪ e l'anapesto ∪ ∪ —; la successione dattilo o tribraco e anapesto è sempre evitata. In prima sede, ma raramente, è usato il trocheo — ∪, specialmente con i nomi propri.

Il verso ammette le seguenti cesure o pause:

1. La cesura pentemimere, la più frequente: cade dopo l'anceps del secondo metron



2. La cesura eptemimere, dopo la breve del secondo metron



3. La cesura mediana, che taglia a metà il trimetro, cadendo dopo il terzo giambo



### **Il trimetro della tragedia**

Il trimetro tragico è meno severo del trimetro dei giambografi. Il trimetro più rigido è quello eschileo, mentre Euripide presenta forme più libere, soprattutto nelle ultime tragedie, dove aumenta notevolmente il numero delle soluzioni: queste libertà garantisce un'evidente efficacia espressiva, rivelando una consistente sonorità del verso. In questa sede non si farà menzione delle leggi che regolano l'impiego del trimetro, ad eccezione della legge di *R. Porson*, assolutamente rispettata nei tragici, per la quale "se un verso termina con una parola che forma un cretico ∪ ∪ — e precede un polisillabo, il quinto piede deve essere un giambo o un tribraco, ovvero: se l'ultimo metron ha inizio con sillaba finale di parola, questa deve essere breve a meno che non sia un monosillabo. Non sempre nei tragici la fine del trimetro coincide con pausa di senso, ma due o più versi sono talora in sinaafia, strettamente legati da rapporti sintattici, da fenomeni di proclisi, da elisione. Questa maniera stilistica è nota alla tradizione come εἶδος σοφόκλειον (oggi si è soliti chiamarla *enjambement*).